

SUPERSTIZIONI NAPOLETANE

Le origini

Le suggestive e molteplici superstizioni partenopee affondano le proprie radici nelle miserie e sventure che colpirono la città nel 1872. Ma cosa s'intende davvero per superstizione? Secondo l'oratore romano Cicerone i superstiziosi erano coloro che, attraverso l'ausilio di preghiere, voti e sacrifici si rivolgevano alle divinità per salvarsi.

La superstizione, quindi, può ritenersi, più nello specifico, come una credenza irrazionale secondo cui diversi oggetti o comportamenti possano influenzare la maggior parte degli eventi futuri. Il malocchio, consistente nella capacità di procurare, volontariamente o meno, danni a persone o cose attraverso una sorta di energia negativa e gettata, è una "tradizione" che nasce a Napoli intorno al XVIII secolo. Iniziarono a sorgere i primi amuleti come il ferro di cavallo, il gobbetto, la corona d'aglio, ma, soprattutto, il corno. Quest'ultimo è l'accessorio più presente nelle case partenopee. Secondo l'antica tradizione per poter essere efficace deve essere non solo fatto a mano, ma anche duro, vuoto, ricurvo e a punta. La superstizione, inoltre, affonda le sue radici anche nella smorfia e, quindi, nel gioco del lotto. I vari numeri, quindi, sono collegati ai fatti straordinari verificatisi o al sogno fatto la notte innanzi.



Re Ferdinando IV

Secondo la tradizione popolare, la *jettatura* è un'ideologia fortificatasi a Napoli verso la fine del '700, presso la corte di re [Ferdinando IV](#), quando arrivò l'archeologo [Andrea De Jorio](#) a far visita al sovrano. De Jorio godeva di un'ottima fama per la professione che esercitava, ma suo malgrado era conosciuto anche come uno dei più temibili *jettatori*. Queste voci preoccuparono molto il re, il quale il giorno dopo, sicuramente per cause naturali legate alla vecchiaia, morì. E' da quel giorno che tra il popolo napoletano la credenza nella [jella](#) aumentò sproporzionatamente!

Cos'è il malocchio?

Per **malocchio** s'intende la capacità o potere dello sguardo umano di procurare intenzionalmente danni e mali alla persona osservata. Da un punto di vista fisico, i problemi causati dal malocchio possono essere: violenti mal di testa, vomito, nausea, depressione e cattivo umore.

L' *uocchie*, così come dicono i napoletani, non risparmiano problemi alla sfera sentimentale ed a quella economica. Insomma, è un gran guaio cadere vittima di un malocchio!

In che modo si può avere la conferma di essere stati colti da questo affascino? Secondo alcune credenze popolari ci sono delle donne, quasi sempre anziane, che assicurano di possedere la capacità di scoprire se una persona è vittima del malocchio e di eliminarlo attraverso il **rito dell'olio**. Questa facoltà viene tramandata di generazione in generazione, ma la tradizione vuole che nel momento in cui la persona lo trasmette, perde la

capacità di effettuare il rito. Per questa ragione, il passaggio avviene quando la santona crede che si stia avvicinando la fine dei propri giorni.

La pratica del rito dell'olio

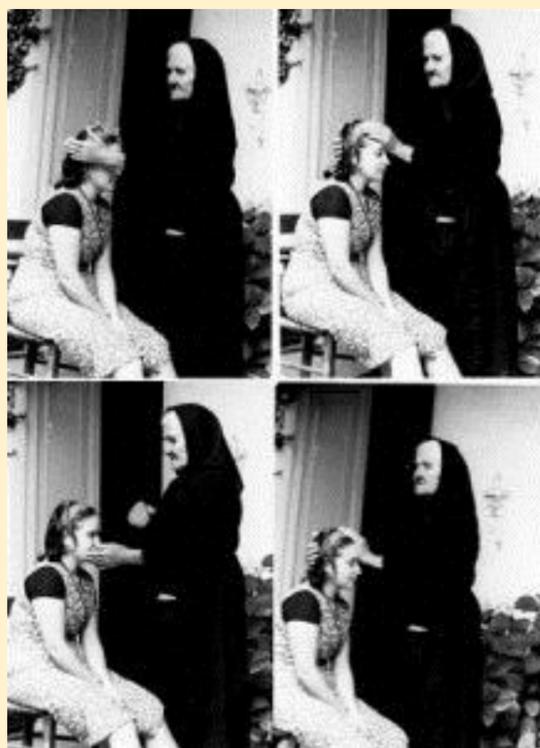
La persona che viene sottoposta al rito deve necessariamente restare seduta, mentre il [taumaturgo](#) mette dell'acqua in un piatto fondo, fa per tre volte il segno della croce sulla fronte della vittima e contemporaneamente recita delle parole segrete, seguite da una formula più nota:

«Aglie, fravaglie e fattura ca nun quaglie, 'uocchie, maluocchie e frutticiell rind' all'uocchie, corna, bicorna e la sfortuna nun ritorna, sciò sciò, ciucciùè.»

Continua con l'effettuare il segno della croce su se stesso e sul piatto. Versa nell'acqua alcune gocce di olio di oliva che vanno a formare dei veri e propri **occhi**!



solo se queste gocce si allargano, si ha la conferma che la persona è vittima di malocchio. Qualora, addirittura, queste si espandessero fino a scomparire, allora la **maledizione** è stata fatta da molto tempo e quindi sarà più difficile trattarla. Dopo questa pratica, gli occhi nel piatto vanno tagliati con delle forbici e tutto il liquido buttato



in un posto dove nessuno potrà calpestarlo. Il rito si ripete nei giorni a venire, fino a quando le gocce di olio restano piccole e, quindi, la vittima si libera dal male.

Cos'è la jettatura?

La **jettatura**, dal latino *jacere sortes* che vuol dire “**gettare le sorti, incantare**”, è l'energia malefica che viene gettata involontariamente attraverso lo **sguardo invidioso**. Il malcapitato è una persona ritenuta fortunata o particolarmente felice. La tradizione popolare ha delineato un vero e proprio **identikit dello jettatore**, ripreso da [Alexandre Dumas](#) in un suo scritto:

«È di solito magro e pallido, ha il naso ricurvo, e occhi grandi che ricordano quelli del rospo e che egli tende a coprire con un paio di occhiali: com'è noto, il rospo ha il dono della jettatura, tanto che uccide un usignolo con il solo sguardo. Quando incontrate una persona come quella che ho descritto, guardatevi: quasi sicuramente si tratta di uno jettatore. Se costui vi ha scorto per primo, il male è fatto e non c'è rimedio: chinare il capo e aspettare. In caso contrario, se non avete ancora incontrato lo sguardo, presentategli il dito medio teso e le altre dita piegate: il maleficio sarà scongiurato. Non occorre dire che se portate addosso corni di giada o di corallo non avete bisogno di tutte queste precauzioni.»



O' curniciello napoletano

Il popolo partenopeo crede fortemente nel malocchio e nella jettatura e, per tutelarsi al meglio, si munisce di ogni genere di amuleto e talismano. Quello più gettonato è sicuramente il **cornio**, in napoletano “**o' curniciello**”.

Le origini di questo oggetto affondano le loro radici nell'età neolitica, nel 3.500 a.C.

Infatti, gli abitanti delle capanne erano soliti appendere un corno sull'uscio della porta, perché considerato simbolo di potenza e fertilità. Successivamente, in età romana, il corno veniva offerto alla dea Iside, affinché assistesse gli animali nella procreazione.

Secondo il mito di tradizione greco-romana, Giove avrebbe donato alla sua nutrice un corno prodigioso, per ringraziarla delle cure ricevute negli anni. Anche il mito, pertanto, tramanda gli straordinari **effetti benefici** del manufatto.

Il *curniciello* per essere “magico” deve essere realizzato secondo il rispetto di poche, ma necessarie, regole. Innanzitutto, **il corno deve essere rosso**: colore che, secondo la tradizione popolare, è simbolo della fortuna. Deve essere di **corallo**: materiale prezioso e per molti dotato del potere di scacciare il male. Ancora, deve essere “*tuosto, vacante, stuorto e cu' 'a punta*”. **Il corno non si compra, ma si regala e si attiva**. In che modo può attivarsi? Chiedendo alla persona che lo riceve in dono di aprire la mano sinistra e pungendo il suo palmo con la punta del corno. A quel punto l'oggetto è attivato e pronto a portar fortuna!



il **ferro di cavallo**. L'idea che sia un oggetto che porta bene, probabilmente, deriva dal fatto che nell'esercito romano le truppe marciavano a piedi e solo gli ufficiali andavano a cavallo, e quando si perdeva uno zoccolo si era costretti ad una sosta e quindi al riposo per quanti erano sfiniti dal lungo e faticoso marciare. La perdita del ferro era una quindi vera fortuna!

secondo altre fonti, l'origine del ferro di cavallo come scaccia-malocchio è data dalla sua forma che riporta all'apparato genitale femminile. Si pensa che il maligno possa essere facilmente distratto dalla tentazione sessuale e per tal ragione evita di entrare nelle case che custodiscono questo oggetto.

Nelle case napoletane, **il ferro di cavallo si tiene agganciato dietro la porta**, necessariamente con le punte rivolte verso l'alto, altrimenti non si vince la jella.

Gli scongiuri napoletani



E quando il napoletano si ritrova davanti a quello che crede uno jettatore? Cosa fa? Lo [scongiuro](#) per



eccellenza: **le corna**, per rispedire al mittente il malaugurio. Già tra gli antichi greci e romani c'era l'abitudine di fare questo gesto per allontanare gli spiriti maligni, poiché l'indice e il mignolo tesi costituiscono una forma appuntita che agisce da difesa.

Non è vero, ma ci credo!

Un'altra pratica comune ed essenziale per la buona sorte è **toccare la gobba** di un uomo. In passato, la sagoma del gobbo era legata all'idea dell'uomo curvo sotto il peso della ricchezza e della fecondità.

Si dice che molti italiani siano superstiziosi, tuttavia sembra che le credenze di cui abbiamo parlato siano più radicate tra i napoletani che negli altri.

” "Tutte le superstizioni del mondo sono raccolte a Napoli", scriveva Matilde Serao, che conosceva bene tutte le credenze, le tradizioni i rituali di quella popolazione che pur di sopravvivere si era affidata ad un universo parallelo di misteri, magia ed esoterismo. Un mondo fatto di gesti quotidiani e rituali dove per contrastare il male bastava una spruzzata di sale e dove la malasorte si scacciava con il corno rosso che con la sua forma puntuta e allungata, se impugnato e diretto in basso avrebbe scaricato a terra, negli inferi, gli influssi malvagi, come una sorte di conduttore della sfortuna. Passati i secoli alcune di queste superstizioni si sono stinte, fino a scomparire per sempre, come le credenze nelle entità del focolare, benigne o maligne che fossero, ma sempre accettate come fossero presenze familiari. Tra queste la 'mbriana, benevola figura femminile protettrice della casa, che anticamente le mamme e le nonne si propiziavano apparecchiando un posto per lei a tavola. Accanto al munaciello, spiritello umorale, a volte dispettoso altre giocoso, che aveva i connotati di un ragazzino, la 'mbriana, protagonista di tanta letteratura partenopea è pian piano scomparsa dallo "stato di famiglia" dei Napoletani. Tolto il velo dell'irrazionale, della devozione quasi pagana, Napoli resta ancora una città profondamente superstiziosa, anche se ormai i suoi abitanti hanno spinto credenze e tradizioni sul piano ludico. Eppure non poche abitudini continuano ad essere osservate tramandate ed osservate con disincantata eppure puntuale precisione. Ecco, nel giorno più nefasto per parlare di superstizioni, il temutissimo venerdì 17, le cinque superstizioni più famose (e osservate) di Napoli.

#1. L'ombrello aperto in casa

Vi è mai capitato di aprire un ombrello essere precipitosamente "disarmati" dall'ombrello al primo accenno di aprirlo in casa o al coperto? È naturale, aprire il parapigioggia in casa porta male, lo sanno tutti.

#2. Spazzare sui piedi

Se mai vi trovaste a raccogliere le briciole di pane con una scopa dopo un pasto, notate la presenza di giovani non sposate e badate di passare con la scopa sui loro piedi: le condannereste all'eterno nubilato.

#3 Lo specchio rotto.

Rompere uno specchio non porta solo cattiva sorte, porta sette anni di cattiva sorte. Alcuni Napoletani maldestri hanno si trovano a dover scontare 14 o 28 anni di guai. Volete rischiare?

#4. La spilla in regalo

Se ricevete in regalo una spilla non dovete dire grazie, dovete conficcare la punta nel dito di chi ve l'ha donata. Solo così potrete assicurarvi che il legame non si spezzi dopo tale dono. Qualche volta per fare del bene è necessario fare del male.

#5. L'olio a terra

Versare l'olio porta sventura, è acclarato. E con quello che costa una bottiglia di olio d'oliva, è ben comprensibile che ne pagheremo due volte il prezzo. Perché rischiare?